

CIRO SBAILÒ*, *Principi sciaraitici e organizzazione dello spazio pubblico nel mondo islamico. Il caso egiziano*, Padova, Cedam, CISR – Centro italiano per lo sviluppo della ricerca. Collana diretta dal prof. Giuseppe de Vergottini, vol. 32, 2012, pp. XXX-405.

Sono approdato alle scienze giuridiche provenendo dalla filosofia, su consiglio di Luigi Pareyson, che conobbi quando s'era ritirato a Rapallo. Il percorso ebbe inizio con una discussione sul *Nomos* e la *Torah* (era da poco uscito *Icone della Legge*, di Massimo Cacciari, con cui stavo preparando un saggio/intervista). Cominciai a occuparmi di mondo arabo e di diritto islamico con Paolo Ungari, alla LUISS. Continuai con l'Università di Malta e Salvo Andò. Venendo a tempi più recenti, incoraggiato da Augusto Barbera e da Tommaso Edoardo Frosini, mi sono concentrato sulle esperienze giuspubblicistiche del mondo islamico, approfondendo la conoscenza diretta di quel mondo. Così, questo libro si pone a conclusione di una fase di ricerca abbastanza lunga. Ma ne apre, nelle intenzioni, un'altra. Nel volume si sostiene l'esistenza di una specifica dottrina giuspubblicistica dell'Islam, sostanzialmente unitaria, descrivibile con categorie concettuali europee, ma non ricostruibile come un sottoprodotto dell'esperienza giuspubblicistica occidentale. Per questa via, si vuole contribuire all'odierno dibattito sullo sviluppo degli studi comparatistici e sull'unitarietà dell'esperienza giuridica (v. il riferimento conclusivo alla *Metamorfosi delle piante* di Goethe, padre della "cultura" comparatistica europea). Ritengo necessario, a tal fine, abbandonare alcune categorie, che ormai hanno un mero significato ideologico, quali "pseudo-democrazia" o "democrazia imperfetta", e prendere atto dell'inestricabile intreccio tra il tema della "compatibilità" tra Islam e democrazia costituzionale, da una parte, e quello della cosiddetta "crisi del diritto" in Occidente, dall'altro. Quale *case study* ho adottato l'Egitto, per il ruolo fondamentale che questo Paese svolge sia nel mondo islamico sia nei rapporti tra Islam e Occidente.

Il volume è diviso in tre parti.

Nella prima parte, si ricostruisce il diritto pubblico dell'Islam, mettendo in risalto la "dinamicità" di questa esperienza giuridica. Si mostra, tra l'altro, come il carattere inenarrabile della Rivelazione coranica sia ricostruibile attraverso categorie giuscostituzionali sviluppatesi in Occidente, con specifico riferimento all'analitica kelseniana della norma fondamentale. Qui si sostiene la tesi della «polarità politico-religiosa» (che non si concilia con la teocrazia) dell'Islam (il riferimento va in particolare a quello sunnita): l'affermazione del principio di legalità e la limitazione del potere politico avvengono attraverso un processo di "desecolarizzazione" del diritto, accompagnato da una rielaborazione critica delle influenze occidentali, cui si tende ad attribuire un ruolo fondamentale nelle degenerazioni autocratiche e satrapiche dei regimi instauratisi nei Paesi islamici dopo la decolonizzazione.

La seconda parte del volume è dedicata alla collocazione del caso egiziano nel quadro dell'esperienza giuspubblicistica dell'Islam contemporaneo. Particolare attenzione viene riservata alla Corte costituzionale, che ha fatto leva sui principi sciaraitici per "modernizzare" il sistema. Successivamente, l'attenzione viene focalizzata sulla "costituzione economica" egiziana, di cui si mette in risalto il carattere comunitaristico di fondo, malgrado i tentativi di riforma dall'alto in chiave neoliberale.

La terza parte è dedicata alla ricostruzione del «doppio ciclo politico-istituzionale» cominciato nei paesi dell'Islam mediterraneo con la fine del comunismo e conclusosi con le rivolte del 2011. Il primo ciclo ha inizio con il crollo del comunismo ed è caratterizzato da tentativi di modernizzazione, in chiave politica ed economica, dei regimi del Nord Africa. Il secondo ha inizio con gli attentati terroristici dell'11 settembre 2001: i governi di quei Paesi utilizzano l'emergenza terroristica per stabilizzare la propria collocazione apicale nelle istituzioni. In particolare, per quel che riguarda l'Egitto, si prendono in esame i processi di

«modernizzazione in “cornice securitaria”» e la riforma costituzionale del 2007. Vengono, dunque, ricostruiti i mutamenti politico-istituzionali cominciati nel gennaio 2011 (la situazione è ancora in evoluzione e nel libro cerco di tenerne conto). Si mostra come il nuovo “ordinamento costituzionale” egiziano si fondi su un “ordine costituzionale” derivante dall’alleanza – non priva di gravi elementi di conflittualità, ma rinsaldata da oggettive esigenze di stabilità geopolitica ed economica – tra le Forze Armate, l’Islam popolare e i settori più dinamici dell’economia egiziana, precedentemente penalizzati sia dallo statalismo sia dal “liberismo” dell’era Mubarak.

Nelle conclusioni si fa il punto sulle questioni metodologiche affrontate all’inizio e si annuncia un prosieguo della ricerca in questo senso.

*P.A. Diritto pubblico comparato, Fac. Giurisprudenza, Università “Kore” – Enna (cirosbailo@gmail.com)